



# RIVISTA di STORIA dell'UNIVERSITÀ di TORINO

**PIERPAOLO MERLIN**

*Dalla Reale Udienza di Cagliari all'Università di  
Torino: la carriera del sardo Francesco Melonda*

Rivista di Storia dell'Università di Torino

ISSN 2281-2164 Estratto vol. X.1 2021, 1-16



Università degli Studi di Torino

***Dalla Reale Udienza di Cagliari all'Università di Torino:  
la carriera del sardo Francesco Melonda***

PIERPAOLO MERLIN\*

*From the Royal Audience in Cagliari to the University of Turin: the career of Francesco Melonda*

ABSTRACT: In 1720 Sardinia passed under the dominion of Victor Amadeus II of Savoy. The new dynasty began a process of political and administrative reorganization of the kingdom, in which Sardinian officials and magistrates were involved. One of these, Francesco Melonda judge of the Royal Audience in Cagliari was engaged in government policy that aimed to limit the prerogatives of the local clergy. In 1722 he arrested the vicar of the diocese of Oristano, accused of embezzlement. This act opened a dispute with the Church of Rome which ended in 1724. The king decided to reward the magistrate and called him in Turin to teach at the University. Melonda later became second president of the Piedmont Senate, the most important court of the Savoy state.

KEYWORDS: Kingdom of Sardinia – 18<sup>th</sup> century – Francesco Melonda (17<sup>th</sup> century-1747)

**1. *L'annessione della Sardegna***

L'acquisizione del titolo regio da parte dei Savoia in seguito alla conclusione della guerra di Successione spagnola e alla pace di Utrecht del 1713 fu importante perché non solo coronò un'aspirazione a lungo coltivata dalla dinastia, ma la proiettò in maniera definitiva sul palcoscenico internazionale<sup>1</sup>. In un primo tempo al duca Vittorio Amedeo II venne assegnato il Regno di Sicilia, poi con il trattato di Londra del 1718 quello di Sardegna, che entrò a far parte dei domini sabaudi nel 1720<sup>2</sup>. L'esperienza siciliana, benché di breve durata, costituì un notevole banco di prova per il governo piemontese, che dovette affrontare problemi analoghi a quelli che poi avrebbe incontrato in terra sarda<sup>3</sup>.

---

\* Pierpaolo Merlin, Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne, Università di Torino, Complesso Aldo Moro, via Sant'Ottavio angolo via Verdi, 20124 Torino; e-mail: pierpaolo.merlin@unito.it.

<sup>1</sup> Una ricostruzione aggiornata dal punto di vista storiografico del contesto internazionale in cui maturò la pace, è costituita da LUCIEN BÉLY - GUILLAUME HANOTIN - GÉRAUD POUMARÈDE (dirs.), *La Diplomatie-monde. Autour de la paix d'Utrecht, 1713*, Paris, Editions A. Pedone, 2019. Cfr. inoltre FRÉDÉRIC IEVA (a cura di), *I trattati di Utrecht. Una pace di dimensione europea*, Roma, Viella, 2016. Sul titolo regio si vedano LAURENT PERRILLAT (dir.), *Couronne royale. Colloque international autour du 300<sup>e</sup> anniversaire de l'accession de la Maison de Savoie au trône royal de Sicile*, Annecy-Chambéry, Académie Salésienne, 2013; GUSTAVO MOLA DI NOMAGLIO - GIANCARLO MELANO (a cura di), *Utrecht 1713. I trattati che aprirono le porte d'Italia ai Savoia*, Torino, Centro Studi Piemontesi, 2014; IEVA, *Da Ducato a Regno: la concessione del titolo regio allo Stato sabauda*, in ID. (a cura di), *I trattati di Utrecht...*, 2016 cit., pp. 171-190.

<sup>2</sup> A proposito cfr. ANTONELLO MATTONE, *La cessione del Regno di Sardegna dal trattato di Utrecht alla presa di possesso sabauda (1713-1720)*, «Rivista Storia Italiana», CIV, 1, 1992, pp. 5-89; ANNA GIRGENTI, *Vittorio Amedeo II e la cessione della Sardegna: trattative diplomatiche e scelte politiche*, «Studi Storici», 1994, pp. 677-704; LUIGI LA ROCCA, *La cessione del Regno di Sardegna alla Casa sabauda*, in ID., *Sardegna e Spagna. Miscellanea di studi sardi*, ed. anastatica, Bologna, Li Causi, 1983, pp. 119-239. Sugli aspetti giuridici cfr. ELISA MONGIANO, «*Universae Europae securitas*». *I trattati di cessione della Sardegna a Vittorio Amedeo II di Savoia*, con nota introduttiva di Isidoro Soffietti, Torino, Giappichelli, 1995.

<sup>3</sup> Non esiste ancora una storia complessiva del governo sabauda in Sicilia. Per una ricostruzione delle vicende diplomatiche cfr. GEOFFREY SYMCOX, *L'età di Vittorio Amedeo II*, in PIERPAOLO MERLIN - CLAUDIO ROSSO - GEOFFREY SYMCOX - GIUSEPPE RICUPERATI (eds.), *Il Piemonte sabauda. Stato e territori in età moderna*, vol. 8,

I primi decenni della dominazione sabauda in Sardegna sono stati considerati per lungo tempo dalla storiografia come un periodo di immobilismo<sup>4</sup>. Secondo questa interpretazione i sovrani, vincolati dalle clausole del trattato di cessione al rispetto delle consuetudini locali e della legislazione ereditata dagli spagnoli, avrebbero deciso di non procedere ad alcuna innovazione, portando avanti una politica di prudente conservatorismo<sup>5</sup>. In realtà, come hanno dimostrato gli studi più recenti, Vittorio Amedeo II, pur mantenendo un rispetto formale per le istituzioni e le tradizioni sarde, non rinunciò a perseguire anche nell'isola una politica di rafforzamento del potere regio, come aveva intrapreso negli stati di terraferma<sup>6</sup>. Il concetto di 'immobilismo' è stato sostituito da quello di 'continuità negli ordinamenti', definito «l'elemento che caratterizza la prima fase dell'esperienza politica del governo sabauda»<sup>7</sup>. Alla luce dei recenti orientamenti storiografici, i decenni tra il 1720 e 1750 non devono più essere ritenuti una fase di scarsa iniziativa, poiché risultano percorsi da tensioni e fermenti anticipatori delle successive riforme boginiane<sup>8</sup>.

---

t. I della *Storia d'Italia*, Torino, UTET, 1994, pp. 373-386. Sull'impatto del regime piemontese con la società siciliana si vedano le osservazioni di Giuseppe Giarrizzo in VINCENZO D'ALESSANDRO - GIUSEPPE GIARRIZZO, *La Sicilia dal Vespro all'Unità*, vol. 16 della *Storia d'Italia*, Torino, UTET, 1989, pp. 362-367, che fornisce utili indicazioni sulla bibliografia precedente. Una sintesi complessiva è SIMONE CANDELA, *I Piemontesi in Sicilia, 1713-1718*, Caltanissetta-Roma, Sciascia, 1996. Cfr. inoltre ALBERICO LO FASO DI SERRADIFALCO, *Piemontesi in Sicilia con Vittorio Amedeo II. La lunga marcia del Conte Maffei*, «Studi Piemontesi», XXVIII, 1999, pp. 539-555; ID., *Piemontesi in Sicilia. L'assedio di Messina (luglio-settembre 1718)*, «Studi Piemontesi», XXXII, 2003, pp. 473-497. Utili i contributi di Alberto Lupano, Alberico Lo Faso di Serradifalco, Maria Luisa Moncassoli Tibone e Giusi Audiberti contenuti in MOLA DI NOMAGLIO - MELANO (a cura di), *Utrecht 1713...*, 2014 cit., pp. 165-222. Un quadro aggiornato dal punto di vista storiografico è fornito da PIERPAOLO MERLIN, *Le rêve sicilien. Nécessités politiques et illusions commerciales de la monarchie savoyarde au début du XVIII<sup>e</sup> siècle*, in BELY - HANOTIN - POUMARÈDE (eds.), *La Diplomatie-monde...*, 2019 cit., pp. 477-493. Si veda anche LORIS DE NARDI, *Between Spanish Pactismo and French Absolutism: the Model of Government of Victor Amadeus II in Sicily (1713-1720)*, in ANTONIO ÁLVAREZ OSSORIO - CINZIA CREMONINI - ELENA RIVA (eds.), *The Transition in Europe between XVII<sup>th</sup> and XVIII<sup>th</sup> Centuries. Perspectives and cases studies*, Milano, Franco Angeli, 2016, pp. 250-265.

<sup>4</sup> Una prima periodizzazione del dominio sabauda in Sardegna nel Settecento era già stata fornita nel secolo XIX da GIUSEPPE MANNO, *Storia di Sardegna*, III, ed. anastatica, Nuoro, Ilisso, 1996. Sul rigido conservatorismo della politica piemontese insiste CARLINO SOLE, *La Sardegna sabauda nel Settecento*, Sassari, Chiarella, 1984, pp. 41-50. Concorda con tale opinione, ma fornisce un quadro più articolato GIROLAMO SOTGIU, *Storia della Sardegna sabauda, 1720-1847*, Roma-Bari, Laterza, 1986, pp. 15-20.

<sup>5</sup> Su questo aspetto cfr. ANTONELLO MATTONE, *Assolutismo e tradizione statutaria. Il governo sabauda e il diritto consuetudinario del Regno di Sardegna (1720-1827)*, «Rivista Storica Italiana», CXVI, 2004, pp. 926-1007.

<sup>6</sup> Un importante contributo alla ridefinizione del problema sul piano storiografico è stato l'intervento di GIUSEPPE RICUPERATI, *Il riformismo sabauda e la Sardegna. Appunti per una discussione*, «Studi Storici», XXVII, 1986, pp. 57-92. Il saggio è stato ripubblicato con aggiunte in ID., *I volti della pubblica felicità. Storiografia e politica nel Piemonte settecentesco*, Torino, Meynier, 1989, pp. 157-209. Lo stesso Ricuperati ha fornito ulteriori spunti in *La Sardegna: riflessioni storiografiche su un recente volume*, «Rivista Storica Italiana», CI, 2, 1999, pp. 621-634. Il suo intervento si riferiva a LUIGI BERLINGUER - ANTONELLO MATTONE (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. La Sardegna*, Torino, Einaudi, 1998. Utili indicazioni contiene il saggio di GIAN GIACOMO ORTU, *Vent'anni dopo la 'Sardegna sabauda'*, in PIERPAOLO MERLIN (a cura di), *Governare un regno. Viceré, apparati burocratici e società nella Sardegna del Settecento*, Roma, Carocci, 2005, pp. 17-29. Cfr. inoltre PIERPAOLO MERLIN, *Una frontiera sul mare: la Sardegna*, in BLYTHE ALICE RAVIOLA (a cura di), *Lo spazio sabauda. Intersezioni, frontiere e confini in età moderna*, Milano, Franco Angeli, 2007, pp. 289-305.

<sup>7</sup> Cfr. ITALO BIROCCHI, ANTONELLO MATTONE, *Istituzioni, diritto, strumenti di governo del Regno di Sardegna*, «Archivio sardo del Movimento operaio», 1990, p. 181.

<sup>8</sup> Cfr. ANTONELLO MATTONE, *Istituzioni e riforme nella Sardegna del Settecento*, in *Dal trono all'albero della libertà. Trasformazioni e continuità istituzionali nei territori del Regno di Sardegna dall'antico regime all'età rivoluzionaria*, Atti del Convegno (Torino, 11-13 settembre 1989), vol. 1, Roma, Ministero per i Beni e le

In tal senso può essere interpretata la volontà, sia pur ancora molto limitata, di favorire un'osmosi tra il personale burocratico dei due territori (Piemonte e Sardegna). Certo, all'inizio questo processo operò soprattutto in una direzione, per cui negli uffici isolani furono inseriti molti funzionari provenienti dalla Dominante, ma non mancarono alcuni casi di sudditi sardi chiamati in terraferma per occupare posti importanti nell'amministrazione centrale. Così, fin dal 1722, a capo del Supremo Consiglio di Sardegna sedente a Torino troviamo due sardi: il reggente di toga Giovanni Battista Galcerino e quello di spada Giovanni Battista Zatrillas, marchese di Villaclara<sup>9</sup>. Alla fine degli anni Venti risale invece l'arrivo del magistrato Francesco Melonda, sulla cui figura ritorneremo.

## 2. Clero e giustizia regia

Uno dei maggiori problemi che il nuovo regime dovette affrontare nei primi anni fu costituito dai rapporti con il Papato e il clero isolano, il quale era decisamente filospagnolo, tanto che il primo viceré sabauda, il barone Filippo Guglielmo Pallavicino di Saint Remy, appena giunto a Cagliari nel settembre 1720, riferiva preoccupato che il clero era totalmente fedele alla Spagna, così come la maggior parte della nobiltà<sup>10</sup>. Il passaggio ai Savoia avvenne in un momento particolarmente delicato per la Chiesa sarda, poiché quasi la metà delle sedi episcopali mancavano dei titolari ed erano affidate a vicari eletti dal capitolo diocesano. L'istituzione era però caratterizzata da forti rivalità tra i canonici e spesso «finiva per diventare il campo di battaglia in cui si scontravano in modo occulto o palese le diverse

---

Attività culturali, 1991, pp. 330-419; ITALO BIROCCHI, *Il Regnum Sardiniae dalla cessione ai Savoia alla 'fusione perfetta'*, in MASSIMO GUIDETTI (a cura di), *Storia dei Sardi e della Sardegna*, vol. IV, Milano, Jaca Book, 1989, pp. 181-182. Una ricostruzione delle vicende del primo decennio di governo sabauda aggiornata dal punto di vista storiografico è offerta da PIERPAOLO MERLIN, *Per una storia dei viceré nella Sardegna del Settecento: gli anni di Vittorio Amedeo II*, in ID. (a cura di), *Governare un regno...*, 2005 cit., pp. 30-82. Si veda anche ROBERTO PALMAROCCHI, *Sardegna sabauda*, vol. 1, *Il regno di Vittorio Amedeo II*, Cagliari, Doglio, 1936. Un esempio della lunga preparazione che precedette l'età boginiana è costituito dalle riforme nel campo dell'istruzione universitaria: cfr. PIERPAOLO MERLIN, *Progettare una riforma. La rifondazione dell'Università di Cagliari, 1755-1765*, Cagliari, Aipsa, 2010. A proposito cfr. inoltre ANTONELLO MATTONE, PIERO SANNA, *La "rivoluzione delle idee": la riforma delle due Università sarde e la circolazione della cultura europea (1764-1790)*, «Rivista Storica Italiana», CX, 1998, pp. 834-942. Il saggio è stato ripubblicato in ANTONELLO MATTONE, PIERO SANNA, *Settecento sardo e cultura europea. Lumi, società, istituzioni nella crisi dell'antico regime*, Milano, Franco Angeli 2007, pp. 13-106; ITALO BIROCCHI, *Università e riforme: il modello neoumanista e le facoltà giuridiche*, in MERLIN (a cura di), *Governare un regno...*, 2005 cit., pp. 422-441.

<sup>9</sup> L'organo venne istituito alla fine del 1721. Cfr. AST (Archivio di Stato di Torino), Sezione Corte, *Sardegna, Politico*, cat. IV, m. 1, *Stabilimento del Supremo Consiglio di Sardegna, fatto da S. Maestà li 30 dicembre 1721*.

<sup>10</sup> AST, Sezione Corte, *Sardegna, Lettere dei Viceré*, m.1, lettera dell'8 settembre 1720. I Pallavicino appartenevano alla più antica nobiltà feudale subalpina e i membri della famiglia aveva servito i Savoia fin dal primo Cinquecento, occupando cariche a corte e nell'esercito. Filippo Guglielmo era l'ultimogenito di Vittorio Maurizio Pallavicino, marchese delle Frabose, e intraprese la carriera militare, mettendosi in luce nelle guerre che tra Sei e Settecento opposero il ducato sabauda alla Francia di Luigi XIV. Colonnello della guardia ducale, generale di battaglia, maresciallo nel 1708, Filippo Guglielmo divenne Gran Croce dell'Ordine mauriziano, governatore di Cuneo nel 1712 e di Alessandria nel 1714 e fu inviato a comandare le truppe reali in Sicilia, dove cercò di opporsi all'invasione spagnola del 1717. Giunse ai vertici della gerarchia militare nel 1719 con la nomina a generale dell'artiglieria. Dopo il primo mandato, venne rispedito in Sardegna dove governò ancora tra 1726 e 1727. Al suo rientro venne premiato con il collare dell'Ordine dell'Annunziata e la carica di Gran Ciambellano. Sull'opera del primo viceré cfr. PIERPAOLO MERLIN, *Il Viceré del Bastione. Filippo Guglielmo Pallavicino di Saint Remy e il governo della Sardegna (1720-1727)*, Cagliari, Provincia di Cagliari, 2005. Sugli orientamenti politici della nobiltà sarda cfr. MARIA LEPORI, *Dalla Spagna ai Savoia. Ceti e corona nella Sardegna del Settecento*, Roma, Carocci, 2003, pp. 9-18.

fazioni che laceravano anche la città, specie nei momenti di crisi»<sup>11</sup>. Tale situazione si era acuita nel corso della guerra di Successione spagnola, quando i contrasti avevano assunto anche una valenza politica.

Con la morte dei presuli di Sassari (1720), Bosa e Cagliari (1722), il problema della vacanza si aggravò, per cui la corte torinese dovette decidere la nomina dei nuovi titolari, che spettava teoricamente a Vittorio Amedeo II in quanto successore dei sovrani spagnoli, i quali vantavano il diritto di patronato regio concesso dai pontefici a Carlo V d'Asburgo e al figlio Filippo II. La Santa Sede sosteneva però che questo diritto, a causa del cambiamento di dinastia, dovesse essere attribuito *ex novo*, il che comportava di fatto il riconoscimento della superiorità papale sull'isola<sup>12</sup>. Per qualche anno la questione costituì un motivo di forte contesa tra il potere laico ed ecclesiastico, accentuata dalla politica giurisdizionalista che Vittorio Amedeo II aveva già intrapreso sia in terraferma, sia durante l'effimero regno siciliano<sup>13</sup>. Nel 1721 le candidature proposte dal re per le nomine nelle diocesi vacanti non furono accolte da Roma e da quel momento costituirono «il nodo gordiano che impegnò molte energie torinesi»<sup>14</sup>.

Nell'isola scoppiarono inoltre diverse liti giurisdizionali, causate soprattutto dal grande numero di religiosi che a vario titolo si sottraevano al controllo dello stato, godendo di privilegi come il diritto d'asilo e di esenzioni fiscali. Si trattava di chierici tonsurati e coniugati, cioè persone che avevano preso gli ordini minori oppure di famigliari e servitori dell'Inquisizione, che benché soppressa, continuava a mantenere la propria organizzazione. Già nell'autunno 1720 il viceré aveva sottolineato il grave disturbo provocato dai chierici coniugati, che erano molto numerosi, giravano armati e non portavano alcun rispetto per l'autorità regia<sup>15</sup>.

In Sardegna esisteva dai tempi della dominazione spagnola il tribunale della Concordia o delle Contenzioni, che doveva dirimere i casi di conflitto tra la giurisdizione ecclesiastica e quella laica. Era presieduto da un giudice monocratico, un religioso di nomina reale, che tuttavia spesso si mostrava parziale verso le ragioni della Chiesa<sup>16</sup>. Nel novembre 1721 il viceré Saint Remy riferiva che il governo aveva perduto da poco due importanti cause, osservando che il giudice competente, il canonico Giovanni Battista Chirronis, era sì un dottore esperto, ma rimaneva pur sempre un «prete sardo». Pallavicino informava inoltre che i

<sup>11</sup> RAIMONDO TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna, dalle origini al Duemila*, Roma, Città Nuova, 1999, p. 438. Sui primi anni del dominio sabauda cfr. pp. 453-456.

<sup>12</sup> Cfr. ANTONIO VALENTINO, *Le pretese di sovranità avanzate dalla Santa Sede sul Regno di Sardegna in contrasto con Vittorio Amedeo II di Savoia (1720-1726)*, tesi di laurea, relatore prof. Italo Birocchi, a.a. 1992/93, Università degli Studi di Cagliari.

<sup>13</sup> Cfr. CARLINO SOLE, *Sul giurisdizionalismo di Vittorio Amedeo II*, «Annali della Facoltà di Scienze Politiche di Cagliari», I, 1976, pp. 235-243. Sulla politica siciliana cfr. VITTORIO EMANUELE STELLARDI, *Il Regno di Vittorio Amedeo II di Savoia nell'isola di Sicilia dall'anno 1713 al 1719*, Torino, Bocca, 1862-1866, nuova edizione Nabu Press, 2012.

<sup>14</sup> GIUSEPPINA DE GIUDICI, *Il governo ecclesiastico nella Sardegna sabauda (1720-1761)*, Napoli, Jovene Editore, 2007, pp. 34-35.

<sup>15</sup> AST, Sezione Corte, *Sardegna, Lettere dei Viceré*, m. 1, lettera del 3 ottobre 1720. Sul grande numero degli esenti rispetto alla popolazione totale dell'isola, si vedano i dati riportati in TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna...*, 1999 cit., pp. 462-465. Una raccolta della documentazione relativa al governo dell'isola nei primi anni del dominio sabauda è offerta da FRANCESCO LODDO CANEPA (a cura di), *Dispacci di Corte, ministeriali e vice-regi concernenti gli affari politici, giuridici ed ecclesiastici del Regno di Sardegna (1720-1721)*, Roma, Società nazionale per la storia del Risorgimento, 1934.

<sup>16</sup> Su questo istituto cfr. DE GIUDICI, *Il governo ecclesiastico...*, 2007 cit., pp. 114-124.

vicari delle diocesi di Sassari, Oristano e Alghero procuravano continui incidenti con la giustizia regia<sup>17</sup>.

A Cagliari risiedeva la Reale Udienza, organismo con giurisdizione suprema su tutta l'isola, che tramite lo strumento dell'*exequatur* aveva il compito di salvaguardare i diritti della corona nei confronti delle autorità ecclesiastiche, sia a livello locale, sia rispetto alla corte di Roma<sup>18</sup>. L'istituzione tuttavia era entrata in crisi negli anni della guerra di Successione spagnola e delle convulse vicende diplomatiche e militari che l'avevano seguita<sup>19</sup>. Così il viceré l'aveva trovata disorganizzata e a corto di personale qualificato<sup>20</sup>.

Il governo piemontese cercò innanzitutto di riorganizzare l'apparato giudiziario e amministrativo, inserendo funzionari e magistrati provenienti dai domini di terraferma<sup>21</sup>. In questo senso di particolare rilievo fu l'utilizzo di personale proveniente dalla contea di Nizza marittima, una provincia alla periferia dello stato sabauda, che era stata un utile laboratorio di sperimentazione politica ed amministrativa e che era in grado di fornire ufficiali già abituati ad agire in un territorio di confine come la Sardegna. In questa prima fase Vittorio Amedeo II poté avvalersi anche delle riforme assolutiste che erano state promulgate nel 1717 dalla monarchia spagnola con gli editti della *Nueva Planta* e che erano state introdotte nell'isola durante il ministero del cardinale Alberoni<sup>22</sup>. Si trattava di provvedimenti, come quello che creava l'Intendenza generale (ufficio ispirato al modello francese e già sperimentato nel ducato sabauda negli anni Novanta del Seicento, che consentivano al sovrano di innovare, pur mantenendosi formalmente fedele alla tradizione legislativa della Spagna.

Dal momento che i rapporti con il clero si erano rivelati fin dall'inizio molto delicati, le istruzioni date al Saint Remy furono improntate alla massima prudenza: al viceré veniva infatti ricordato che la prima regola che doveva seguire era di lasciare le cose come si

---

<sup>17</sup> AST, Sezione Corte, *Sardegna, Lettere dei Viceré*, m. 1, lettera dell'11 novembre 1721.

<sup>18</sup> Si veda a proposito la voce *Exequatur e placet* curata da Giuseppe Catalano in *Enciclopedia del Diritto*, XVI, Varese, 1967, pp. 143-154. La Reale Udienza era da quasi due secoli la magistratura più importante dell'isola: creata da Filippo II nel 1564 era stata costituita all'inizio da una sola sala civile con quattro giudici (due spagnoli e due sardi), a cui era stata aggiunta nel 1651 una sala criminale composta da quattro magistrati, tutti locali. Nel suo archivio veniva custodita la quasi totalità degli atti giudiziari prodotti nel regno, a testimonianza della centralità del tribunale nella struttura costituzionale sarda. Cfr. CARLA FERRANTE, *Le attribuzioni giudiziarie del governo vicereale: il reggente la Real cancelleria e la Reale Udienza (secoli XVI-XVIII)*, in MERLIN (a cura di), *Governare un regno...*, 2005 cit., pp. 442-463. Cfr. inoltre ANTONIO MARONGIU, *Il Reggente la Reale Cancelleria, primo ministro del governo vicereale, 1487-1847*, studio del 1932 ripubblicato in ID., *Saggi di storia giuridica e politica sarda*, Padova, CEDAM, 1975, pp. 185-201. Sul ruolo del supremo tribunale isolano cfr. LUIGI LA VACCARA, *La Reale Udienza. Contributo alla storia delle istituzioni sarde durante il periodo spagnolo e sabauda*, Cagliari, Edizioni dell'E.C.E.S., 1928; DE GIUDICI, *Il governo ecclesiastico...*, 2007 cit., pp. 94-105.

<sup>19</sup> Su questo periodo particolarmente convulso della storia sarda, cfr. LLUÍS GUIA MARÍN, *Sardenya, una història pròxima. El regne sard a l'època moderna*, Catarroja-Barcelona, Editorial Afers, 2012, pp. 115-146. Il libro viene discusso in PIERPAOLO MERLIN, 'Rottura' e 'continuità' nella storia della Sardegna in età moderna: a proposito di un libro recente, «Rivista Storica Italiana», CXXV, 3, 2013, pp. 869-880.

<sup>20</sup> All'avvento del governo sabauda l'organico del tribunale era praticamente dimezzato, essendo composto solo da quattro giudici: Nicola Frediani, Pietro Pablo Palmas, Pietro Meloni e Angelo Fanari. Tra questi l'unico a vantare una certa anzianità di servizio era Frediani (attivo dal 1711), mentre Palmas e Fanari erano stati nominati nel 1718 (si vedano a proposito i documenti conservati presso ASC (Archivio di Stato di Cagliari), *Reale Udienza*, classe IV, s. 71/6, *Risoluzioni del Magistrato della Reale Udienza, 1708-1738*).

<sup>21</sup> Su questo aspetto cfr. PIERPAOLO MERLIN, *Viceré, intendenti, ministri nell'amministrazione sabauda*, in LLUÍS G. MARÍN, MARIA GRAZIA MELE, GIANFRANCO TORE (a cura di), *Identità e frontiera. Politica, economia e società nel Mediterraneo (secc. XIV-XVIII)*, Milano, Franco Angeli, 2015, pp. 385-391.

<sup>22</sup> Cfr. JOAQUIM DE CAMPS I ARBOIX, *El decret de Nova Planta*, Barcelona, Rafel Dalmau Editor, 1963.

trovavano, senza intervenire, consultando nei casi più controversi il reggente la Real cancelleria e la Reale Udienza. Alla fine del 1721 tuttavia la situazione era diventata particolarmente difficile; mentre le principali diocesi isolate continuavano a essere vacanti, alcuni prelati dimostravano atteggiamenti decisamente ostili nei confronti del regime sabauda, come i vescovi di Ales e di Bosa, tra i più attenti a difendere la giurisdizione e le immunità ecclesiastiche<sup>23</sup>.

### 3. *L'«affare Marras»*

Fu in questo clima che scoppiò 'l'affare Marras', la questione che per due anni costituì il principale motivo di conflitto tra il governo torinese e la Chiesa sarda e che mise in luce la figura del magistrato Francesco Melonda. Pietro Francesco Marras, vicario della diocesi di Oristano, sede episcopale vacante dal 1716, si era già dimostrato accanito sostenitore della giurisdizione ecclesiastica e autore di molti abusi, secondo la testimonianza del viceré. Accusato di malversazione nell'amministrazione dei beni diocesani, nel febbraio 1722 egli venne arrestato dal giudice Francesco Melonda, che il Saint Remy aveva inviato per destituire il vicario e sostituirlo con un altro economo. L'intervento del potere laico diede inizio a un lungo braccio di ferro con le autorità religiose, che assunse via, via, anche precisi risvolti politici.

Francesco Melonda, uno dei protagonisti della vicenda, apparteneva a una famiglia di origine valenzana, che agli inizi del XVII secolo si era trasferita in Sardegna, dove molti suoi membri avevano occupato cariche civili e religiose, ottenendo la nobilitazione. Stabilitosi a Cagliari, Francesco si era laureato nella locale Università, diventando poi docente di istituzioni canoniche e decretali ed entrando a far parte dell'*élite* cittadina<sup>24</sup>. Durante la guerra di Successione spagnola aveva ricoperto l'importante carica di assessore del Real Patrimonio sotto l'amministrazione austriaca, venendo poi allontanato al momento della riconquista borbonica<sup>25</sup>. Con l'avvento del governo sabauda, che aveva necessità del sostegno dei ceti dirigenti locali, Melonda venne nominato tra i giudici della sala criminale della Reale Udienza, il cui organico fu quasi totalmente rinnovato. La scelta di Vittorio Amedeo II era probabilmente dovuta al fatto che il magistrato non era di sentimenti filospagnoli e poteva vantare specifiche competenze sia in campo amministrativo, sia giuridico, soprattutto in materia di diritto ecclesiastico<sup>26</sup>.

<sup>23</sup> AST, Sezione Corte, *Sardegna, Lettere dei Viceré*, m. 1, lettera del segretario viceregio Labiche dell'11 novembre 1721.

<sup>24</sup> Cfr. GIUSEPPE SORGIA, *Lo Studio generale cagliaritano. Storia di un'Università*, Cagliari, Università degli Studi, 1986, pp. 87-90.

<sup>25</sup> Sulla famiglia e sulla carriera cagliaritano di Melonda cfr. GUIA MARÍN, *Sardenya, una historia pròxima...*, 2015 cit., pp. 318-321; FRANCESCO FLORIS - SERGIO SERRA, *Storia della nobiltà in Sardegna. Genealogia e araldica delle famiglie nobili sarde*, Cagliari, Della Torre, 2007, p. 260. PASQUALE TOLA, *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna*, vol. 2, nuova edizione, Nuoro, Ilisso, 2001, pp. 395-396.

<sup>26</sup> Nell'ottobre 1721 il tribunale risultava composto dal reggente la Real cancelleria (il piemontese Ludovico Biandrate di San Giorgio, conte di Foglizzo), da otto giudici divisi in due sale e da un avvocato fiscale (il nizzardo Emanuele Filiberto Peyre). La sala civile contava i piemontesi Carlo Antonio Braidà e Giuseppe Maino, nonché i sardi Nicola Frediani e Ignazio Paliaccio. Nella sala criminale sedevano tutti magistrati sardi: Pietro Meloni, Francesco Melonda, Pietro Valdes e Francesco Santuccio. Solo Frediani e Meloni erano già presenti prima dell'arrivo dei piemontesi). Se si confronta tale organico con quello citato in un documento del dicembre 1720, appare evidente il ricambio avvenuto (cfr. AST, Sezione Corte, *Sardegna, Politico*, m. 1, n. 31, 12/12/1720. *Memorie e risoluzioni prese da S. M. riguardo alla Sardegna*). La presa di servizio dei vari membri

Fin dal principio del suo incarico Melonda aveva denunciato il mal funzionamento del tribunale cagliaritano, dove «li processi sono quasi tutti difettosi», specie quelli discussi nella sala criminale<sup>27</sup>. La collaborazione tra i magistrati piemontesi e quelli sardi latitava e non mancavano conflitti di competenza con il viceré, che tendeva a intromettersi indebitamente nella gestione dei procedimenti, nonostante le raccomandazioni della corte torinese. Tra i giudici locali godevano di buona reputazione soprattutto Pietro Meloni e appunto Melonda. La decisione del viceré di scegliere quest'ultimo come esecutore dell'arresto del vicario Marras fu motivata probabilmente sia dalla volontà di lasciare a un esponente della magistratura sarda lo scomodo compito di procedere contro un membro del clero isolano, sia da una certa consonanza tra il carattere 'decisionista' del Saint Remy, un militare di carriera, e l'indirizzo regalistico che l'arrivo dei magistrati piemontesi aveva impresso all'azione della Reale Udienza<sup>28</sup>. Melonda dal canto suo trovò un'occasione per mettersi in luce agli occhi del nuovo regime, che tramite il sapiente uso di gratificazioni, eventualmente anche di natura economica e lusinghe di carriera, cercava di trasformare il tribunale in uno strumento dell'assolutismo.

Intorno all'«affare Marras» si coagularono subito due partiti, filo e antigovernativo (quest'ultimo capeggiato dal vescovo di Ales e dall'ausiliario di Cagliari, lo spagnolo Sellent), i quali esasperarono ad arte i toni dello scontro, trasformandolo in una contesa politica tra monarchia sabauda e Santa Sede<sup>29</sup>. A fianco del viceré, il quale aveva sostenuto l'azione di Melonda, si schierò il segretario viceregio Labiche, affermando che il giudice era il soggetto migliore per eseguire quell'incarico e che l'arresto avrebbe costituito un monito anche per gli altri prelati. Con gli ecclesiastici sardi era infatti necessario usare le maniere forti, perché avevano approfittato della crisi causata dalla guerra di Successione spagnola per estendere la propria autorità a scapito di quella reale<sup>30</sup>.

Il comportamento seguito nella circostanza dal Pallavicino venne criticato da Vittorio Amedeo II, il quale non era d'accordo sull'applicazione della linea dura e rimproverava al proprio ministro di aver preso una decisione così grave con troppa fretta<sup>31</sup>. In seguito, meglio informato su quanto era accaduto, il sovrano riconobbe in parte le ragioni che avevano spinto il viceré ad agire, ma ribadì l'inopportunità dell'arresto, affermando che «si è troppo ecceduto dal suddetto Giudice Melonda [...] onde non possiamo che disapprovare in questa parte il zelo del predetto, che avremmo desiderato che si fosse trattenuto in termini più moderati»<sup>32</sup>. La vicenda si aggravò ulteriormente, allorché Marras scomunicò il magistrato che lo aveva

---

della corte può essere ricostruita, consultando ASC, *Reale Udienza*, classe IV, serie 71/6, *Relazioni del Magistrato della Reale Udienza*, ff. 182-223.

<sup>27</sup> Cfr. AST, Sezione Corte, *Sardegna, Lettere del Senatore Maino (1721-1724)*, m. 1, lettera dell'8 novembre 1721.

<sup>28</sup> Secondo un testimone, tra i più accesi sostenitori dei diritti regi figurava l'avvocato fiscale Peyre, il quale era un sostenitore degli usi gallicani e affermava che con gli ecclesiastici bisognava usare il bastone e non temerne le censure (*ibid.*, lettere del 25 giugno e 25 luglio 1721).

<sup>29</sup> Una buona sintesi della vicenda, ricostruita con equilibrio critico, è offerta da PALMAROCCHI, *Sardegna sabauda*, I, 1936 cit., pp. 130-136.

<sup>30</sup> Cfr. AST, Sezione Corte, *Sardegna, Lettere dei Viceré*, m. 1, lettera del 12 febbraio 1722.

<sup>31</sup> Ivi, *Sardegna, Lettere di S. Maestà e del Ministro al Viceré*, Serie G, vol. 1, pp. 130-131, lettera del 27 febbraio 1722.

<sup>32</sup> *Ibid.*, p. 143, lettera del 26 maggio 1722.



arrestato, aprendo un caso che coinvolse la Curia romana e che era destinato a risolversi soltanto nel 1724<sup>33</sup>.

L'evento suscitò vasta eco nell'opinione pubblica dell'isola, mentre l'atteggiamento della Reale udienza fu in parte ambiguo, visto che i giudici sardi lasciarono al viceré la responsabilità di aprire il procedimento contro il vicario, facendogli quindi mancare il sostegno unanime della principale magistratura dell'isola. L'«affare Marras», comunque sia, evidenziò una certa incapacità da parte del governo viceregio di affrontare una realtà complessa come quella della Sardegna e probabilmente fu uno dei motivi che portarono nel settembre 1723 alla sostituzione del Saint Remy con Carlo Alessandro Doria, abate del Maro, non a caso un ecclesiastico, a lungo ambasciatore a Roma e quindi avvezzo alle trattative con il clero e la Santa Sede<sup>34</sup>.

Il nuovo viceré dovette far ricorso a tutta la sua abilità nella gestione degli affari ecclesiastici, che continuavano a essere il maggior problema per il governo<sup>35</sup>. Usando tutte le arti della diplomazia, egli contribuì in maniera decisiva alla soluzione dell'«affare Marras», complicatosi a causa della scomunica comminata a Melonda e al coinvolgimento della Santa Sede, tanto che già nell'ottobre 1723 il re gli comunicava di gradire «il di Voi operato per superare la ripugnanza del Vicario d'Oristano in riguardo all'assoluzione del Giudice Melonda»<sup>36</sup>. L'accomodamento con Marras, che insieme al vescovo ausiliario di Cagliari era uno dei principali esponenti del clero isolano, fu un successo importante per il governo di Torino, proprio nel momento cruciale in cui stava affrontando due altre difficili questioni: la scelta dei candidati per le sedi vacanti e l'esclusione dei chierici tonsurati dalle cariche pubbliche<sup>37</sup>.

---

<sup>33</sup> Un giudice piemontese della Reale udienza riferiva a proposito che Marras non cessava «in tutte le feste in ogni Chiesa della Diocesi di far pubblicare la maledizione contro il Melonda» (ivi, *Lettere del Senatore Maino*, lettera del 14 luglio 1722). Sull'intera vicenda si veda il copioso materiale conservato nel fondo *Sardegna, Materie Ecclesiastiche*, cat. XII, m. 2, 1722 in 1724. *Raccolta delle carte concernenti le vertenze insorte tra il Governo ed il Vicario capitolare Marras, per le censure fulminate da esso in odio del Giudice della R. Udienza Don Francesco Melonda, per il fatto dell'Economato di quella vacante arcivescovile*.

<sup>34</sup> Il nuovo viceré apparteneva a una famiglia di antica nobiltà, i Doria di Oneglia, ramo collaterale della potente casata genovese, i quali nel 1576 avevano ceduto il proprio feudo ai Savoia, ricevendo in cambio il marchesato di Cirié in Piemonte ed entrando a far parte così dell'aristocrazia subalpina (cfr. PIERPAOLO MERLIN, *Emanuele Filiberto. Un principe tra il Piemonte e l'Europa*, Torino, SEI, 1995, p. 276). Giovanni Girolamo Doria, padre dell'abate, a metà Seicento si era inserito nell'ambiente di corte, era stato creato gran croce dell'Ordine mauriziano, gran maestro della casa ducale e nel 1678 cavaliere dell'Annunziata. Come figlio cadetto Carlo Alessandro fu avviato alla carriera ecclesiastica, divenne titolare dell'abbazia di Vezzolano e servì quale ambasciatore presso il papa dal 1710 al 1716 (cfr. la sua corrispondenza romana in AST, Sezione Corte, *Lettere Ministri, Roma*, mm. 147-152). Vittorio Amedeo II l'aveva poi inviato a Madrid, dove rimase come oratore tra 1717 e 1719, proprio nel periodo cruciale del governo del cardinale Alberoni (sulla missione spagnola cfr. AST, Sezioni Riunite, *Archivio Doria di Cirié*, art. 605, 17/6/1719. *Ragguaglio a S. M. della missione in Spagna in qualità di Ambasciatore dell'illustrissimo Signore Abate del Maro*. Cfr. inoltre AST, Sezione Corte, *Lettere Ministri, Spagna*, m. 58). Sul personaggio esiste il profilo di Enrico Stumpo in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1992, pp. 314-317.

<sup>35</sup> Lo stesso Doria alla fine del 1723 riconosceva infatti che «per la Dio grazia, intorno allo Stato di questo Governo, escluse le materie ecclesiastiche, il di più cammina con tutto il buon ordine compatibile con il carattere di questa nazione» (AST, Sezione Corte, *Sardegna, Lettere dei Viceré*, m. 2, lettera del 22 dicembre 1724).

<sup>36</sup> Ivi, *Sardegna, Lettere di S. Maestà e del Ministro al Viceré*, serie G, vol. 1, p. 233, lettera del 15 ottobre 1723. Con il Marras l'abate del Maro alternò il guanto al pugno di ferro (cfr. ivi, *Lettere dei Viceré*, m. 2, lettere del 21 febbraio, 8 e 28 aprile 1724).

<sup>37</sup> Proprio il vicario di Oristano e il vescovo ausiliario venivano considerati dal viceré «li unici incentivi che rendono tumultuanti e baldanzosi tutti li Vicari Capitolari di questo Regno» (ivi, *Lettere dei Viceré*, m. 2, lettera dell'8 aprile 1724).

Fin dal gennaio 1724 Vittorio Amedeo intervenne per ricordare che i tonsurati non potevano essere eletti nelle amministrazioni cittadine né assunti negli uffici statali<sup>38</sup>. La volontà regia si scontrava però con la situazione della Sardegna, dove scarseggiavano persone competenti in grado di esercitare gli uffici, come riferiva anche Doria, osservando che l'inconveniente era quasi insuperabile<sup>39</sup>. In effetti, il problema consisteva nel fatto di poter contare su un clero sufficientemente istruito e soprattutto educato secondo i valori del giurisdizionalismo portato avanti in quegli anni dalla monarchia sabauda nei domini di terraferma<sup>40</sup>.

In tale prospettiva risultava fondamentale il reclutamento dei presuli per le diocesi sarde, che venne preparato già nei primi mesi del 1724 e a cui partecipò attivamente il viceré, al quale fu richiesto di raccogliere informazioni sui possibili candidati sardi da sottoporre al vaglio regio. Nonostante le intenzioni sovrane, la nomina dei nuovi vescovi dovette essere rimandata fino al 1726 e nel frattempo continuò il fermento del clero, capeggiato dal vescovo ausiliario di Cagliari<sup>41</sup>. A differenza di Saint Remy, Doria poté contare tuttavia su un maggior sostegno da parte della Reale udienza, anche perché rispetto al predecessore agì di concerto con il tribunale e il Reggente la Real cancelleria, soprattutto quando a questa carica venne nominato il conte Guglielmo Beltramo, grande esperto di diritto e di affari ecclesiastici<sup>42</sup>.

#### **4. *Dalla Sardegna al Piemonte***

La soluzione della vertenza Marras-Melonda fu uno dei principali successi raggiunti dall'abate del Maro nei primi mesi del suo mandato. Per l'assoluzione del magistrato si resero necessarie lunghe trattative con la Chiesa, destinate a evitare il compimento di formalità solenni e pubbliche, come la spoliazione del penitente e la battitura simbolica con verghe. Alla fine però tali rituali furono scongiurati, come riferiva il viceré nell'aprile 1724, sottolineando che

in casi di questa istessa natura mai era stato praticato simile rigore in riguardo a verun ministro anche dei più subalterni di tutto il Regno, unde per maggior ragione esso che godeva l'onore di vestire la toga di giudice in questa Real Udienza non doveva soggiacere a tale obbrobrio<sup>43</sup>.

Il magistrato era tuttavia diventato un personaggio piuttosto scomodo anche per il regime sabauda, impegnato ora ad abbassare i toni della discussione con il clero sardo e a imbastire le lunghe trattative che avrebbero portato al Concordato del 1727 con la Santa Sede; in considerazione di ciò si pensò a un suo avvicendamento tramite una promozione<sup>44</sup>. Nella

---

<sup>38</sup> Ivi, *Lettere di sua Maestà e del Ministro al Viceré*, serie G, vol. 1, p. 249, lettera del 19 gennaio 1724.

<sup>39</sup> Ivi, *Lettere dei Viceré*, m. 2, lettera dell'8 aprile 1724.

<sup>40</sup> Cfr. a riguardo MARIA TERESA SILVESTRINI, *La politica della religione. Il governo ecclesiastico nello stato sabauda del XVIII secolo*, Firenze, Olschki, 1997.

<sup>41</sup> Un panorama dell'episcopato sardo insediatosi dopo il Concordato con la Santa Sede, è offerto da FRANCESCO ATZENI - TONINO CABIZZOSU (a cura di), *Dizionario biografico dell'episcopato sardo. Il Settecento (1720-1800)*, Cagliari, AM&D Edizioni, 2007.

<sup>42</sup> Su questo importante personaggio e la sua opera in terra sarda, cfr. DE GIUDICI, *Il governo ecclesiastico...*, 2007 cit., *ad indicem*.

<sup>43</sup> ASC, *Segretaria di Stato*, serie I, vol. 276, dispaccio del 28 aprile 1724.

<sup>44</sup> Sulla politica concordataria sabauda cfr. DIEGO VACCAROTTO, *Concordati tra Regno di Sardegna e Santa Sede nel XVIII secolo*, tesi di laurea in Storia del diritto italiano, relatore prof. Isidoro Soffietti, a.a. 2004-05, Università degli Studi di Torino. Sulle vicende diplomatiche relative al concordato del 1727 cfr. GIUSEPPE

primavera del 1725 la segreteria degli Interni comunicò al viceré che il sovrano aveva intenzione di chiamare due membri della Reale udienza a insegnare nell'Ateneo torinese, facendo i nomi di Francesco Santuccio e Francesco Melonda<sup>45</sup>. Il reggente Beltramo, interpellato a proposito, lodò la «molta dottrina» di entrambi e «le qualità più adattate a tale impiego» del Melonda, dimostrate «nella lettura pubblica fatta in quest'Università sopra l'instituta, che ha insegnato un anno e qualche mese, indi sopra il testo canonico»<sup>46</sup>.

Dal canto suo l'abate Doria, chiamato ad esprimere un parere, riferì che

ce que je puis assurer á ce suiet c'est que depuis que j'ay l'honneur de servir S. M. dans ce Royaume, j'ay reconnu toujours dans ces deux Personnes, sans parler de leur doctrine, un grand fond de probité et d'honneur dans l'exercice de leur emploi et de plus un fidelle attachement au services et aux interêts du Roy<sup>47</sup>.

In un primo momento Vittorio Amedeo II non accolse i suggerimenti dei suoi ministri e optò per un avanzamento di carriera all'interno della Reale udienza. Melonda nell'aprile 1726 fu infatti promosso nella sala civile al posto del collega Frediani, nell'ambito di un più generale processo di cambiamento del personale dei supremi tribunali isolani, che gettò le basi per la formazione di un ceto di funzionari sardi attivamente impegnati nella politica portata avanti dal governo piemontese<sup>48</sup>. A maggio però il sovrano decise di chiamare Melonda a Torino «per riempire la cattedra di jus civile in questa Università», ordinando che il magistrato partisse nell'estate, per essere pronto a ottobre «nel principio dell'anno scolastico a intraprendere le sue lezioni»<sup>49</sup>. Nel giugno successivo il giudice sardo chiese un sussidio finanziario per affrontare le spese di viaggio<sup>50</sup>.

Il suo arrivo a Torino cadeva in un momento di svolta per la vita dell'Ateneo, da poco rinnovato nell'ambito del vasto programma di riforma portato avanti da Vittorio Amedeo II e scandito dalla pubblicazione delle *Regie Costituzioni* del 1723 e 1729<sup>51</sup>. Dopo una fase di

RICUPERATI, *La scrittura di un ministro. La Relazione sulle negoziazioni con la corte di Roma di Carlo Francesco Vincenzo Ferrero, marchese d'Ormea*, in ANDREA MERLOTTI (a cura di), *Nobiltà e stato in Piemonte. I Ferrero d'Ormea*, Torino, Zamorani, 2003, pp. 207-229. Cfr. inoltre PAOLO PRODI, *I concordati tra Savoia e Santa Sede: linee interpretative generali*, in JEAN-FRANÇOIS CHAUVARD - ANDREA MERLOTTI - MARIA ANTONIETTA VISCEGLIA (a cura di), *Casa Savoia e Curia romana dal Cinquecento al Risorgimento*, Roma, École française de Rome, 2015, pp. 294-299. MARIA TERESA SILVESTRINI, *Controversie giurisdizionali e politica concordataria nello stato sabaudo del Settecento*, ivi, pp. 301-326.

<sup>45</sup> AST, Sezione Corte, *Sardegna, Lettere di S. Maestà e del Ministro al Viceré*, serie G, vol. 1, p. 293, lettera del 14 marzo del 1725.

<sup>46</sup> Ivi, *Sardegna, Lettere dei Reggenti la Reale Udienza*, m. 1, lettera del 23 aprile 1725.

<sup>47</sup> Ivi, *Sardegna, Lettere dei Viceré*, m. 2, lettera del 25 aprile 1725.

<sup>48</sup> Ivi, *Sardegna, Lettere dei Viceré*, m. 3, lettera del Saint Remy del 15 aprile 1726.

<sup>49</sup> Ivi, *Sardegna, Lettere di Sua Maestà e del Ministro al Viceré*, serie G, vol. 1, p. 363 bis, lettera del re del 19 maggio 1726.

<sup>50</sup> ASC, *Segreteria di Stato*, serie I, vol. 227, dispaccio della segreteria viceregia del 13 giugno 1726.

<sup>51</sup> Cfr. MARIO VIORA, *Le Costituzioni piemontesi. Leggi e costituzioni di S.M. il Re di Sardegna, 1723, 1729, 1770*, rist. anastatica, Savigliano, L'Artistica, 1986 (I ed. 1927). Sulle riforme di Vittorio Amedeo II cfr. GEOFFREY SYMCOX, *Vittorio Amedeo II. L'assolutismo sabaudo (1675-1730)*, Torino, SEI, 1985, pp. 255-305. In particolare sull'Università cfr. GIUSEPPE RICUPERATI, *L'Università di Torino nel Settecento. Ipotesi di ricerca e primi risultati*, «Quaderni Storici», VIII, 1973, pp. 575-598; ID., *Il Settecento*, in FRANCESCO TRANIELLO (a cura di), *L'Università di Torino. Profilo storico e istituzionale*, Torino, Pluriverso, 1993, pp. 23-26. Si vedano inoltre PATRIZIA DELPIANO, *Educare l'élite: l'Università sabauda le Settecento*, in GIAN PAOLO BRIZZI - JACQUES VERGER (a cura di), *Le Università minori in Europa (secoli XV-XIX)*, Catanzaro, Rubbettino, 1998, pp. 405-421; DINO CARPANETTO, *L'Università ristabilita*, in *Storia di Torino*, vol. 4, *La città tra crisi e ripresa (1630-1730)*, Torino, Einaudi, 2002, pp. 1065-1091. Sulla modernità del modello torinese cfr. ANGELA DE BENEDICTIS, *Le*

trasformazione, coincisa con la venuta in Piemonte di molti docenti stranieri, stava infatti per subentrare un periodo di assestamento e stabilizzazione, destinato a depotenziare in parte i contenuti più moderni delle riforme<sup>52</sup>.

A Melonda fu affidata in un primo tempo la cattedra di diritto canonico, in sostituzione del napoletano Romano Colonna, e in seguito quella di diritto civile<sup>53</sup>. Delle lezioni da lui tenute, come rileva Alberto Lupano, non rimane alcun testo e anche i mandati di pagamento che lo riguardano datano soltanto a partire dal 1728<sup>54</sup>. Sappiamo tuttavia che nel 1729 fu chiamato a far parte della commissione incaricata di un importante progetto: la pubblicazione in compendio di tutte le decisioni dei Senati di Piemonte, Nizza e Monferrato<sup>55</sup>. Fu probabilmente il merito acquisito in quest'ultimo incarico a far sì che il re dimostrasse particolare favore nei confronti dell'ex giudice cagliaritano.

Negli ultimi mesi del 1729 Melonda venne infatti gratificato con alcune provvisioni che ne aumentavano il prestigio e la condizione economica. A settembre Vittorio Amedeo II ne stabiliva la precedenza sugli altri docenti della facoltà giuridica, in virtù non solo dell'anzianità di servizio già svolto nell'Università di Cagliari, ma anche «in considerazione dell'impiego da lui esercito con nostra intiera soddisfazione di Giudice, o sia Senatore nella Reale Udienza di Sardegna»<sup>56</sup>. A novembre gli fu concessa una pensione annua di 2.000 lire e venne nominato professore di «ius civile», con uno stipendio di 2.000 lire<sup>57</sup>. Nelle patenti di nomina il sovrano ne ricordava l'impegno «nell'esercizio [...] di diverse letture che gli abbiamo commesso in questa Università» e lo definiva soggetto «di pari dottrina ed integrità»<sup>58</sup>. La pensione gli venne confermata con patenti del 12 dicembre successivo<sup>59</sup>.

Il suggello alla carriera di Melonda avvenne nell'agosto 1730, quando Vittorio Amedeo lo elesse «secondo Presidente nel Senato nostro di Piemonte, persuasi che sarà per adempire interamente le parti di tal carico»<sup>60</sup>. Inoltre, gli veniva affidato il «buon governo e

---

*Università italiane*, in GIAN PAOLO BRIZZI - JACQUES VERGER (a cura di), *Le Università dell'Europa. Dal Rinascimento scientifico all'epoca dei Lumi*, Milano, Skira, 1993, pp. 71-73.

<sup>52</sup> Su questo punto, con attenzione specifica per le materie giuridiche, cfr. DONATELLA BALANI, *Toghe di stato. La Facoltà giuridica dell'Università di Torino e le professioni nel Piemonte del Settecento*, Torino, Deputazione Subalpina di Storia Patria, 1996, pp. 64-74. Cfr. inoltre GIUSEPPE RICUPERATI, *L'Università di Torino e le polemiche contro i professori in una relazione di parte curialista del 1731*, «Bollettino Storico Bibliografico Subalpino», 1966, pp. 341-374.

<sup>53</sup> BALANI, *Toghe di stato ...*, 1996 cit., pp. 68-69. Cfr. PATRIZIA DELPIANO, *Il trono e la cattedra: istruzione e formazione dell'élite nel Piemonte del Settecento*, Torino, Deputazione Subalpina di Storia Patria, 1997, p. 70, in nota. Cfr. inoltre LUDOVICA BRAIDA, *L'affermazione della censura di Stato in Piemonte dall'editto del 1648 alle costituzioni per l'Università del 1772*, «Rivista Storica Italiana», CII, 1990, pp. 717-795. RENATO PASTA, *Libertà degli studi e controlli ecclesiastici nel primo Settecento*, ivi, CV, 1993, pp. 764-781.

<sup>54</sup> ASUT (Archivio Storico dell'Università di Torino), *Libro de' Mandati per Pagamenti, cominciando dal primo settembre 1729*, XII, CI, f. 96.

<sup>55</sup> Cfr. ENRICO GENTA, *Senato e senatori di Piemonte nel secolo XVIII*, Torino, Deputazione Subalpina di Storia Patria, 1983, p. 37. Su Melonda in particolare cfr. anche p. 342.

<sup>56</sup> AST, Sezioni Riunite, *Patenti Controllo Finanze*, reg. 7, f. 44v. biglietto del 13 settembre 1729. Ringrazio il dottor Frédéric Ieva per avermi segnalato questi documenti presenti nel fondo *Patenti* dell'Archivio di Stato di Torino.

<sup>57</sup> Ivi, ff. 114r. e 115, patenti dell'8 novembre 1729.

<sup>58</sup> *Ibid.* f. 115r.

<sup>59</sup> Ivi, *Patenti Controllo Finanze*, reg. 7, f. 123r., patenti del 7 dicembre 1729.

<sup>60</sup> Sui Senati dei domini sabaudi cfr. EUGENE BURNIER, *Histoire du Sénat de Savoie et des autres compagnies judiciaires de la même province*, Paris, Durand, 1864, 2 voll.; LAURENT CHEVAILLER, *Essai sur le souverain Sénat de Savoie, 1559-1793*, Annecy, Gardet, 1953; PIERPAOLO MERLIN, *Giustizia, amministrazione e politica nel Piemonte di Emanuele Filiberto. La riorganizzazione del Senato di Torino*, «Bollettino Storico Bibliografico

regolamento dell'Opera Pia delle Orfanelle e dell'Ospedale dei Pazzi stabiliti in questa nostra Metropoli»<sup>61</sup>. Al magistrato venivano ora assegnate 3.000 lire di stipendio ed era riconosciuta la facoltà di continuare a godere della pensione ottenuta in precedenza, il che gli consentiva di raggiungere il consistente reddito di 5.000 lire.

Secondo alcuni studiosi che ne hanno tratteggiato la figura, Melonda sarebbe stato in seguito promosso nel prestigioso ufficio di reggente di toga del Supremo Consiglio di Sardegna<sup>62</sup>. L'uso del condizionale è tuttavia d'obbligo, in quanto la consultazione dei documenti relativi a tale organismo conservati presso l'Archivio di Stato di Torino, non rileva tracce della sua presenza tra i membri dell'istituzione<sup>63</sup>. In ogni caso, egli prestò servizio nell'amministrazione sabauda fino al 1739, quando chiese di essere messo a riposo e morì nel 1747. Pasquale Tola nel suo *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna*, riferisce che l'eminente giurista piemontese Giovanni Francesco Alessandro Arcasio, il più colto e preparato civilista settecentesco chiamato ad insegnare nell'Ateneo torinese nel 1748, in un'orazione latina aveva ricordato Melonda, definendolo «profondo conoscitore delle leggi non meno che osservatore costante delle religiose e civili virtù»<sup>64</sup>.

Alla vigilia dell'età boginiana si chiudeva dunque la vicenda di un magistrato che aveva avuto un ruolo attivo nel processo di trasformazione politica e amministrativa della Sardegna, iniziato dopo la presa di possesso da parte dei Savoia e che aveva costituito uno dei primi esempi dell'integrazione tra la classe dirigente isolana e quella della terraferma, destinata a culminare oltre un secolo dopo, allorché l'isola con la realizzazione della 'fusione perfetta' avrebbe cessato di essere un vicereame e si sarebbe legata in modo indissolubile con il Piemonte di Carlo Alberto<sup>65</sup>.

Subalpino», LXXX, 1982, pp. 35-94. GIAN SAVINO PENE VIDARI (a cura di), *Les Sénaats de la Maison de Savoie (Ancien régime. Restauration). I Senati sabaudi fra antico regime e restaurazione*, Torino, Giappichelli, 2001; FRANÇOISE BRIEGEL - SYLVAIN MILBACH (dirs.), *Le Sénat de Savoie: archives, historiographies, perspectives, XVIe-XIXe siècles*, Chambéry, Éditions de l'Université de Savoie, 2013. A proposito di quest'ultimo libro cfr. la recensione di Gian Savino Pene Vidari in «Bollettino Storico Bibliografico Subalpino», CXIII, 2015, pp. 229-233.

<sup>61</sup> AST, Sezioni Riunite, *Patenti Controllo Finanze*, reg. 8, f. 48, patenti del 10 agosto 1730. Sul manicomio torinese cfr. VINCENZO TIRELLI, *Cenni storici sul Regio Manicomio di Torino*, in *Il Regio Manicomio di Torino nel suo secondo bicentenario*, Torino, Stabilimento Tipografico Rattero, 1928, pp. 11-30. GIUSEPPE LUCIANO, *Storia di un manicomio italiano. Dallo 'spedale de' pazzereelli' alla chiusura dell'ospedale psichiatrico di Torino*, Milano, Franco Angeli, 2019. In generale sulle istituzioni assistenziali create da Vittorio Amedeo II cfr. EVELINA CHRISTILLIN, *L'assistenza*, in *Storia di Torino*, vol. 4, 2002 cit., pp. 871-894.

<sup>62</sup> Sulla carriera di Melonda in Piemonte cfr. anche ALBERTO LUPANO, *Verso il giurisdizionalismo subalpino. Il de regimine ecclesiae di Francesco Antonio Chionio nella cultura canonica torinese del Settecento*, Torino, Deputazione Subalpina di Storia Patria, 2001, p. 55, nota 154. Si veda inoltre CARLO DIONISOTTI, *Storia della magistratura piemontese*, vol. 2, Torino, Roux e Favale, 1881, pp. 289 e 487.

<sup>63</sup> A proposito cfr. AST, Sezione Corte, *Sardegna, Varie, Supremo Consiglio, Miscellanea*, b. 1. Inoltre ivi, *Sardegna, Varie, Supremo Consiglio, Lettere, Memoriali e Decreti*, b. 1.

<sup>64</sup> La testimonianza di Tola è citata in GENTA, *Senato e senatori di Piemonte...*, 1983 cit., p. 343. Su Arcasio si veda BALANI, *Toghe di stato...*, 1996 cit., pp. 103-104.

<sup>65</sup> Un esempio ottocentesco di questo lento processo di integrazione è offerto dalle vicende di Emanuele Pes di Villamarina, a proposito del quale cfr. PIERPAOLO MERLIN, *Un Bogino sardo? Alcune note su Emanuele Pes di Villamarina*, in FRANCESCO ATZENI - ANTONELLO MATTONE (a cura di), *La Sardegna nel Risorgimento*, Roma, Carocci, 2014, pp. 187-194. Per un quadro generale cfr. ALDO ACCARDO - NICOLA GABRIELE, *Scegliere la Patria. Classi dirigenti e Risorgimento in Sardegna*, Roma, Donzelli, 2011. In particolare su Pes di Villamarina cfr. pp. 74-89.

## BIBLIOGRAFIA

- ATZENI FRANCESCO - CABIZZOSU TONINO (a cura di), *Dizionario biografico dell'episcopato sardo. Il Settecento (1720-1800)*, Cagliari, AM&D Edizioni, 2007.
- ATZENI FRANCESCO - MATTONE ANTONELLO (a cura di), *La Sardegna nel Risorgimento*, Roma, Carocci, 2014.
- BALANI DONATELLA, *Toghe di stato. La Facoltà giuridica dell'Università di Torino e le professioni nel Piemonte del Settecento*, Torino, Deputazione Subalpina di Storia Patria, 1996.
- BELY LUCIEN - HANOTIN GUILLAUME - POUMAREDE GERAUD (sous la direction de), *La Diplomatie-monde. Autour de la paix d'Utrecht, 1713*, Paris, Editions A. Pedone, 2019.
- BERLINGUER LUIGI - MATTONE ANTONELLO (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. La Sardegna*, Torino, Einaudi, 1998.
- BIROCCHI ITALO - MATTONE ANTONELLO, *Istituzioni, diritto, strumenti di governo del Regno di Sardegna*, «Archivio sardo del Movimento operaio», 1990.
- BIROCCHI ITALO, *Il Regnum Sardiniae dalla cessione ai Savoia alla 'fusione perfetta'*, in MASSIMO GUIDETTI (a cura di), *Storia dei Sardi e della Sardegna*, vol. 4, Milano, Jaca Book, 1989.
- BIROCCHI ITALO, *Università e riforme: il modello neoumanista e le facoltà giuridiche*, in PIERPAOLO MERLIN (a cura di), *Governare un regno. Viceré, apparati burocratici e società nella Sardegna del Settecento*, Roma, Carocci, 2005, pp. 422-441.
- BRAIDA LUDOVICA, *L'affermazione della censura di Stato in Piemonte dall'editto del 1648 alle costituzioni per l'Università del 1772*, «Rivista Storica Italiana», CII (1990), pp. 717-795.
- BRIEGEL FRANÇOISE - SYLVAIN MILBACH (dirs.), *Le Sénat de Savoie: archives, historiographies, perspectives, XVIIe-XIXe siècles*, Chambéry, Éditions de l'Université de Savoie, 2013.
- BRIZZI GIAN PAOLO - JACQUES VERGER (a cura di), *Le Università dell'Europa. Dal Rinascimento scientifico all'epoca dei Lumi*, Milano, Silvana, 1993.
- BRIZZI GIAN PAOLO - JACQUES VERGER (a cura di), *Le Università minori in Europa (secoli XV-XIX)*, Catanzaro, Rubbettino, 1998.
- BURNIER EUGENE, *Histoire du Sénat de Savoie et des autres compagnies judiciaires de la même province*, Paris, Durand, 1864, 2 voll.
- CANDELA SIMONE, *I Piemontesi in Sicilia, 1713-1718*, Caltanissetta-Roma, Sciascia, 1996.
- CARPANETTO DINO, *L'Università ristabilita*, in *Storia di Torino*, vol. 4, *La città tra crisi e ripresa (1630-1730)*, Torino, Einaudi, 2002.
- CATALANO GIUSEPPE, voce *exequatur e placet* in *Enciclopedia del diritto*, vol. XVI, Varese, 1967, pp. 143-154.
- CHAUVARD JEAN-FRANÇOIS - ANDREA MERLOTTI - MARIA ANTONIETTA VISCEGLIA (a cura di), *Casa Savoia e Curia romana dal Cinquecento al Risorgimento*, Roma, École française de Rome, 2015.
- CHEVAILLER LAURENT, *Essai sur le souverain Sénat de Savoie, 1559-1793*, Annecy, Gardet, 1953.
- CHRISTILLIN EVELINA, *L'assistenza*, in *Storia di Torino*, vol. 4, 2002 cit., pp. 871-894.
- D'ALESSANDRO VINCENZO - GIARRIZZO GIUSEPPE, *La Sicilia dal Vespro all'Unità*, in *Storia d'Italia*, vol. 16, Torino, UTET, 1989.
- DE BENEDICTIS ANGELA, *Le Università italiane*, in GIAN PAOLO BRIZZI - JACQUES VERGER (a cura di), *Le Università dell'Europa. Dal Rinascimento scientifico all'epoca dei Lumi*, Milano, Silvana, 1993, pp. 71-73.
- DE CAMPS I ARBOIX JOAQUIM, *El decret de Nova Planta*, Barcelona, Rafel Dalmau Editor, 1963.
- DE GIUDICI GIUSEPPINA, *Il governo ecclesiastico nella Sardegna sabauda (1720-1761)*, Napoli, Jovene Editore, 2007.
- DELPIANO PATRIZIA, *Il trono e la cattedra: istruzione e formazione dell'élite nel Piemonte del Settecento*, Torino, Deputazione Subalpina di Storia Patria, 1997.

- DELPANO PATRIZIA, *Educare l'élite: l'Università sabauda nel Settecento*, in GIAN PAOLO BRIZZI - JACQUES VERGER (a cura di), *Le Università minori in Europa (secoli XV-XIX)*, Catanzaro, Rubbettino, 1998, pp. 405-421.
- DE NARDI LORIS, *Between Spanish Pactismo and French Absolutism: the Model of Government of Victor Amadeus II in Sicily (1713-1720)*, in ANTONIO ÀLVAREZ OSSORIO - CINZIA CREMONINI - ELENA RIVA (eds.), *The Transition in Europe between XVII<sup>th</sup> and XVIII<sup>th</sup> Centuries. Perspectives and cases studies*, Milano, Franco Angeli, 2016, pp. 250-265.
- DIONISOTTI CARLO, *Storia della magistratura piemontese*, 2 voll., Torino, Roux e Favale, 1881.
- FERRANTE CARLA, *Le attribuzioni giudiziarie del governo viceregio: il reggente la Reale cancelleria e la Reale Udienza (secoli XVI-XVIII)*, in MERLIN (a cura di), *Governare un regno...*, 2005 cit., pp. 442-463.
- FLORIS FRANCESCO - SERRA SERGIO, *Storia della nobiltà in Sardegna. Genealogia e araldica delle famiglie nobili sarde*, Cagliari, Della Torre, 2007.
- GENTA ENRICO, *Senato e senatori di Piemonte nel secolo XVIII*, Torino, Deputazione Subalpina di Storia Patria, 1983.
- GIRGENTI ANNA, *Vittorio Amedeo II e la cessione della Sardegna: trattative diplomatiche e scelte politiche*, «Studi Storici», 1994, pp. 677-704.
- GUIA MARÍN LLUÍS, *Sardenya, una història pròxima. El regne sard a l'època moderna*, Catarroja-Barcelona, Editorial Afers, 2012.
- IEVA FRÉDÉRIC (a cura di), *I trattati di Utrecht. Una pace di dimensione europea*, Roma, Viella, 2016.
- LA ROCCA LUIGI, *La cessione del Regno di Sardegna alla Casa sabauda*, in ID., *Sardegna e Spagna. Miscellanea di studi sardi*, ed. anastatica, Bologna, Li Causi, 1983, pp. 119-239.
- LA VACCARA LUIGI, *La Reale Udienza. Contributo alla storia delle istituzioni sarde durante il periodo spagnolo e sabauda*, Cagliari, s.e., 1928.
- LEPORI MARIA, *Dalla Spagna ai Savoia. Ceti e corona nella Sardegna del Settecento*, Roma, Carocci, 2003.
- LODDO CANEPA FRANCESCO (a cura di), *Dispacci di Corte, ministeriali e vice-regi concernenti gli affari politici, giuridici ed ecclesiastici del Regno di Sardegna (1720-1721)*, Roma, Società nazionale per la Storia del Risorgimento italiano, 1934.
- LO FASO DI SERRADIFALCO ALBERICO, *Piemontesi in Sicilia con Vittorio Amedeo II. La lunga marcia del Conte Maffei*, «Studi Piemontesi», XXVIII, 1999, pp. 539-555.
- LO FASO DI SERRADIFALCO ALBERICO, *Piemontesi in Sicilia. L'assedio di Messina (luglio-settembre 1718)*, «Studi Piemontesi», XXXII, 2003, pp. 473-497.
- LUCIANO GIUSEPPE, *Storia di un manicomio italiano. Dallo 'spedale de' pazzerelli' alla chiusura dell'ospedale psichiatrico di Torino*, Milano, Franco Angeli, 2019.
- LUPANO ALBERTO, *Verso il giurisdizionalismo subalpino. Il De regimine ecclesiae di Francesco Antonio Chionio nella cultura canonica torinese del Settecento*, Torino, Deputazione Subalpina di Storia Patria, 2001.
- MANNO GIUSEPPE, *Storia di Sardegna*, vol. 3, ed. anastatica, Nuoro, Ilisso, 1996.
- MARONGIU ANTONIO, *Il Reggente la Reale Cancelleria, primo ministro del governo viceregio, 1487-1847*, in ID., *Saggi di storia giuridica e politica sarda*, Padova, CEDAM, 1975, pp. 185-201.
- MATTONE ANTONELLO, *Istituzioni e riforme nella Sardegna del Settecento*, in *Dal trono all'albero della libertà. Trasformazioni e continuità istituzionali nei territori del Regno di Sardegna dall'antico regime all'età rivoluzionaria*, vol. 1, Roma, Ministero per i Beni e le Attività culturali, 1991.
- MATTONE ANTONELLO, *La cessione del Regno di Sardegna dal trattato di Utrecht alla presa di possesso sabauda (1713-1720)*, «Rivista Storica Italiana», CIV, 1, 1992, pp. 5-89.
- MATTONE ANTONELLO - SANNA PIERO, *La 'rivoluzione delle idee': la riforma delle due Università sarde e la circolazione della cultura europea (1764-1790)*, «Rivista Storica Italiana», CX, 1998, pp. 834-942.

## BIBLIOGRAFIA

- MATTONE ANTONELLO - SANNA PIERO, *Settecento sardo e cultura europea. Lumi, società, istituzioni nella crisi dell'antico regime*, Milano, Franco Angeli, 2007.
- MERLIN PIERPAOLO, *Giustizia, amministrazione e politica nel Piemonte di Emanuele Filiberto. La riorganizzazione del Senato di Torino*, «Bollettino Storico Bibliografico Subalpino», LXXX, 1982, pp. 35-94.
- MERLIN PIERPAOLO, *Emanuele Filiberto. Un principe tra il Piemonte e l'Europa*, Torino, SEI, 1995.
- MERLIN PIERPAOLO (a cura di), *Governare un regno. Viceré, apparati burocratici e società nella Sardegna del Settecento*, Roma, Carocci, 2005.
- MERLIN PIERPAOLO, *Per una storia dei viceré nella Sardegna del Settecento: gli anni di Vittorio Amedeo II*, in ID. (a cura di), *Governare un regno...*, 2005 cit., pp. 30-82.
- MERLIN PIERPAOLO, *Il Viceré del Bastione. Filippo Guglielmo Pallavicino di Saint Remy e il governo della Sardegna (1720-1727)*, Cagliari, Provincia di Cagliari, 2005.
- MERLIN PIERPAOLO, *Una frontiera sul mare: la Sardegna*, in BLYTHE ALICE RAVIOLA (a cura di), *Lo spazio sabauda. Intersezioni, frontiere e confini in età moderna*, Milano, Franco Angeli, 2007, pp. 289-305.
- MERLIN PIERPAOLO, *Progettare una riforma. La rifondazione dell'Università di Cagliari, 1755-1765*, Cagliari, Aipsa, 2010.
- MERLIN PIERPAOLO, *'Rottura' e 'continuità' nella storia della Sardegna in età moderna: a proposito di un libro recente*, «Rivista Storica Italiana», CXXV, 3, 2013, pp. 869-880.
- MERLIN PIERPAOLO, *Un Bogino sardo? Alcune note su Emanuele Pes di Villamarina*, in ATZENI - MATTONE, *La Sardegna nel Risorgimento*, 2014 cit., pp. 187-194.
- MERLIN PIERPAOLO, *Viceré, intendenti, ministri nell'amministrazione sabauda*, in LLUÍS G. MARÍN - MARIA GRAZIA MELE - GIANFRANCO TORE (a cura di), *Identità e frontiera. Politica, economia e società nel Mediterraneo (sec. XIV-XVIII)*, Milano, Franco Angeli, 2015, pp. 385-391.
- MERLIN PIERPAOLO, *Le rêve sicilien. Nécessités politiques et illusions commerciales de la monarchie savoyarde au début du XVIII<sup>e</sup> siècle*, in BELY - HANOTIN - POUMARÈDE (eds.), *La Diplomatie-monde...*, 2019 cit., pp. 477-493.
- MERLOTTI ANDREA (a cura di), *Nobiltà e stato in Piemonte: i Ferrero d'Ormea*, Torino, Zamorani editore, 2003.
- MOLA DI NOMAGLIO GUSTAVO - MELANO GIANCARLO (a cura di), *Utrecht 1713. I trattati che aprirono le porte d'Italia ai Savoia*, Torino, Centro Studi Piemontesi, 2014.
- MONGIANO ELISA, *Universae Europae securitas. I trattati di cessione della Sardegna a Vittorio Amedeo II di Savoia, con nota introduttiva di Isidoro Soffietti*, Torino, Giappichelli, 1995.
- ORTU GIAN GIACOMO, *Vent'anni dopo la 'Sardegna sabauda'*, in MERLIN (a cura di), *Governare un regno...*, 2005 cit., pp. 17-29.
- PALMAROCCHI ROBERTO, *Sardegna sabauda*, vol. 1, *Il regno di Vittorio Amedeo II*, Cagliari, Doglio, 1936.
- PASTA RENATO, *Libertà degli studi e controlli ecclesiastici nel primo Settecento*, «Rivista Storica Italiana», CV, 1993, pp. 764-781.
- PENE VIDARI GIAN SAVINO (a cura di), *Les Sénats de la Maison de Savoie (Ancien régime. Restauration). I Senati sabaudi fra antico regime e restaurazione*, Torino, Giappichelli, 2001.
- PERRILLAT LAURENT (dir.), *Couronne royale, Colloque international autour du 300<sup>e</sup> anniversaire de l'accession de la Maison de Savoie au trône royal de Sicilie*, Annecy-Chambéry, Académie Salésienne, 2013.
- PRODI PAOLO, *I concordati tra Savoia e Santa Sede: linee interpretative generali*, in CHAUVARD - MERLOTTI - VISCEGLIA (a cura di), *Casa Savoia e Curia romana...*, 2015 cit., pp. 294-299.
- RICUPERATI GIUSEPPE, *L'Università di Torino nel Settecento. Ipotesi di ricerca e primi risultati*, «Quaderni Storici», VIII, 1973, pp. 575-598.
- RICUPERATI GIUSEPPE, *Il riformismo sabauda e la Sardegna. Appunti per una discussione*, «Studi Storici», XXVII, 1986, pp. 57-92.



- RICUPERATI GIUSEPPE, *I volti della pubblica felicità. Storiografia e politica nel Piemonte settecentesco*, Torino, Meynier, 1989.
- RICUPERATI GIUSEPPE, *Il Settecento*, in FRANCESCO TRANIELLO (a cura di), *L'Università di Torino. Profilo storico e istituzionale*, Torino, Pluriverso, 1993, pp. 23-26.
- RICUPERATI GIUSEPPE, *La Sardegna: riflessioni storiografiche su un recente volume*, «Rivista Storica Italiana», CI, 2, 1999, pp. 621-634.
- RICUPERATI GIUSEPPE, *La scrittura di un ministro. La Relazione sulle negoziazioni con la corte di Roma di Carlo Francesco Vincenzo Ferrero, marchese d'Ormea*, in MERLOTTI (a cura di), *Nobiltà e stato in Piemonte...*, 2003 cit., pp. 207-229.
- SILVESTRINI MARIA TERESA, *La politica della religione. Il governo ecclesiastico nello stato sabaudo del XVIII secolo*, Firenze, Olschki, 1997.
- SILVESTRINI MARIA TERESA, *Controversie giurisdizionali e politica concordataria nello stato sabaudo del Settecento*, in CHAUVARD - MERLOTTI - VISCEGLIA (a cura di), *Casa Savoia e Curia romana...*, 2015 cit., pp. 301-326.
- SOLE CARLINO, *La Sardegna sabauda nel Settecento*, Sassari, Chiarella, 1984.
- SOLE CARLINO, *Sul giurisdizionalismo di Vittorio Amedeo II*, «Annali della Facoltà di Scienze Politiche di Cagliari», I, 1976, pp. 235-243.
- SORGIA GIUSEPPE, *Lo Studio generale cagliaritano. Storia di un'Università*, Cagliari, Università degli Studi, 1986.
- SOTGIU GIROLAMO, *Storia della Sardegna sabauda, 1720-1847*, Roma-Bari, Laterza, 1986.
- STELLARDI VITTORIO EMANUELE, *Il Regno di Vittorio Amedeo II di Savoia nell'isola di Sicilia dall'anno 1713 al 1719*, Torino, Bocca, 1862-1866; nuova edizione Nabu Press, 2012.
- SYMCOX GEOFFREY, *Vittorio Amedeo II. L'assolutismo sabaudo (1675-1730)*, Torino, SEI, 1985.
- SYMCOX GEOFFREY, *L'età di Vittorio Amedeo II*, in PIERPAOLO MERLIN - CLAUDIO ROSSO - GEOFFREY SYMCOX - GIUSEPPE RICUPERATI, *Il Piemonte sabaudo. Stato e territori in età moderna*, in *Storia d'Italia*, vol. 8, t. I, Torino, UTET, 1994, pp. 373-386.
- TIRELLI VINCENZO, *Cenni storici sul Regio Manicomio di Torino*, in *Il Regio Manicomio di Torino nel suo secondo bicentenario*, Torino, Stabilimento Tipografico Rattero, 1928.
- TOLA PASQUALE, *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna*, vol. 2, nuova edizione, Nuoro, Ilisso, 2001.
- TURTAS RAIMONDO, *Storia della Chiesa in Sardegna, dalle origini al Duemila*, Roma, Città Nuova, 1999.
- VACCAROTTO DIEGO, *Concordati tra Regno di Sardegna e Santa Sede nel XVIII secolo*, tesi di laurea in Storia del diritto italiano, relatore prof. Isidoro Soffietti, a.a. 2004-05, Università di Torino.
- VIORA MARIO, *Le Costituzioni piemontesi. Leggi e costituzioni di S. M. il Re di Sardegna, 1723, 1729, 1770*, rist. anastatica 1927<sup>1</sup>, Savigliano, L'Artistica, 1986.

*Pervenuto in redazione il 18 gennaio 2021*